RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

CINO BOCAZZI, *Tenente Piave: missione Bergenfield a Coldiluna,* Udine, Arti Grafiche Friulane, 1972, pagine 260.

Cino Bocazzi ricostruisce con avvincente partecipazione — se non un protagonista, fu senz'altro piú d'un semplice spettatore, un comprimario — l'insanguinato crepuscolo del grande Reich e del suo satellite di Salò, quando sulla Penisola (e sulle sbigottite coscienze degli Italiani) s'allungarono nuovamente le ombre inquietanti dei secoli bui.

La lotta partigiana, costellata di viltà, di doppiezze e di profondi aneliti ideali (come sempre nella tormentata esperienza dell'uomo fra il bene e il male v'è un fragile diaframma) fu vissuta dall'Autore, con la complicità di quei ruvidi valligiani, nelle forre della Carnia e della Valcellina.

Braccato assieme ad un manipolo d'arditi dai Tedeschi e dalle bande cosacche (un'orda pittoresca, inselvatichita nelle piane del Don, ma non priva di virtú guerriere e di senso dell'onore) Boccazzi ritesse quella sua solitaria epopea — su cui alleggia un senso spavaldo e disperato di rivolta — come un romantico *hidalgo*. E non poteva essere altrimenti per un personaggio della sua tempra: medico, scienziato, esploratore, sensibile al fascino, e soprattutto ai rischi, dell'ignoto.

A. C.

AMALIA FABBRO DURISOTTI, *Girandule, Poesiis cence pratesis,* Arti grafiche Friulane, Udine, 1977.

AMALIA FABBRO DURISOTTI, *El Vìac' e atris côntis in poesie*, Graphis, Fagagna, senza data.

Accade talvolta che per segrete alchimie del sentire la realtà si componga nell'animo integra e pulita. Sono occasioni dalla parvenza modesta, minuzzoli di realtà nell'affannoso andare quotidiano, che s'aprono al cuore e alla mente come una rivelazione, rinnovando stupori e certezze.

Cosí le cogliemmo in quel pomeriggio d'un autunno che declinava dorato e quieto. La luce meridiana, calda e sovrana, inturgidiva anche i colori piú spenti. Moruzzo appariva nitida contro il cielo tra le colline.

E doveva sentirsi una regina, *Malie*, percorrendo quelle strade inebriate di sole.

Lo si intuiva dal portamento eretto, dal passo svelto e sicuro.

L'accostammo per una banale richiesta; ci aprí il cuore, con l'immediatezza dei semplici. Affiorarono pensieri cristallini, sentimenti tenaci affondati in questa terra come radici, uno spirito mobile da folletto curioso.

« *O gno biel Morus, paîs d'incjant, di chestis culinis tu sês el vant . . .* »: cosí cominciò.

Erano suoi quei versi, disse e le brillarono gli occhi.

Molti altri ne ha scritti nel lungo peregrinare dei suoi anni, « *poesis cence pratesis* » e lo volle sottolineare, ma calde d'affetti e di trepide attenzioni alla vita.

Nel suo regno minuscolo l'ascoltammo divagare con arguzia sulla vita trascorsa.

Impugnò poi la penna, con riverenza e la sua figura minuta s'illuminò nella dignità del gesto; raccolse i pensieri e ce li rese in fresche parole: « *un cîl stelât, un quart di lune . . .* ».

Le leggemmo negli occhi la gioia di dare.

Fu, per noi, un attimo di festa; nella memoria un lieto ricordo.

Mandí, *Malie*.

F. P.

ANGELO PONTEL, *Cento anni . . . ed è domani.* « Uno sguardo alla storia di Sedrano nei cento anni della chiesa parrocchiale », Tipografia Bertolini, Milano, 1984, pagine 64 con illustrazioni.

È uno stralcio di storia paesana che si sfoglia come un album di famiglia. Vi sono le memorie recenti, quelle piú lontane e gli uomini che le han forgiate.

Uno, su tutti: Don Alberto Cassini.

Tempra di personalissima *verve* e di molteplici interessi (fu un appassionato bibliofilo) colorò le cronache paesane fra Otto e Novecento.

Operò con l'intenzione di lasciare un segno e vi riuscí. Volle la costruzione della nuova chiesa. Il 17 novembre 1878 « eccitava i parrocchiani all'iniziativa ». Fu cosa fatta. Nel marzo 1879 « si tracciò la linea e si cominciarono gli scavi per le fonde ».

Di quella parrocchia fu il tutore per molti anni (morí nel 1932).